Si apre domani a Genova il convegno del PCI

Una vera strage: 42.579 morti sul lavoro in soli dieci anni

Oltre un milione e mezzo di « incidenti » nel 1966 — Il vertiginoso aumento degli infortuni dovuto al taglio dei tempi e ai ritmi del lavoro — Una insospettabile testimonianza dell'INAIL — Vasta consultazione di lavoratori promossa dal nostro partito

Domani e domenica si svolgerà a Genova, per iniziativa del PCI, un convegno nazionale sugli infortuni sul lavoro. Relatore sarà il compagno prof. Giovanni Berlinguer, mentre Ferdinando Di Giulio, della Direzione del partito, pronuncerà il discorso conclusivo. Il convegno è stato preparato attraverso una vasta consultazione di lavoratori. Il tutto il Paese si è svolta una grande inchiesta sulla salute degli operai e la sicurezza nelle fabbriche, attraverso la compilazione di migliaia di questionari, assemblee, riunioni e dibattiti. Il quadro che ne è emerso è allarmante. Sono le stesse fonti ufficiali ad affermarlo.

I casi di infortunio sul lavoro e di malattie professionali hanno subito nel 1966 un aumento del 5.60 per cento rispetto a quelli denunciati durante il 1965. Si tratta di un dato ufficiale contenuto nel conto consuntivo dell'INAIL per l'esercizio finaziario 1966. Esso si affianca all'altro dato annunciato nei giorni scorsi dal governo relativamente all'aumento del 5.5 per cento registrato dal reddito nazionale fra il 1965 66 Il primo, anzi, illumina e completa in modo significativo quest'altro: se aumento del reddito c'è bisogna tener conto anche di come questo aumento è stato conseguito, di quale costo in vite, mutilazioni, intensificazione dello sfruttamento, è stato pagato dai lavoratori italiani.

In effetti il quadro che compongono le stesse cifre ufficiali fornite dall'INAIL è altamente drammatico. I casi di infortunio sul lavoro e di malattia professionale denunciati nello esercizio 1966 sono stati complessivamente un milione 541.007 contro 1 milione 374 mila 115 dell'esercizio 1965. Impressionanti le percentuali di aumento in alcuni settori. Sempre facendo il raffronto tra il 1966 ed il 1965 l'INAIL segnala un incremento del 39,90 per cento dei casi di silicosi e asbestosi (è da tener presente che già il 1965 aveva fatto registrare un aumento del 19,23 per cento sul dato del 1964) un aumento del 15,83 per cento dei casi di malattia professionale in agricoltura e del 14,62 per cento degli infortuni sempre nel settore agricolo; un aumento del 7,49 dei casi di infortunio sul lavoro nel settore industriale. I casi di infortunio sul lavoro nel settore industriale hanno subito in un anno un aumento del 2,87 per cento e questo nonostante il trasferimento dal settore industriale al settore agricolo di talune assicurazioni speciali a carattere agricolo. Il fatto che questa tendenza vada avanti e si aggravi è intimamente connesso al tipo di sviluppo sul quale è impostata l'economia nazionale. Sarà utile ricordare che nel 1950 il complesso degli infortuni e delle malattie professionali raggiungeva in Italia presso a poco i 500.000 casi all'anno. Essi sono saliti ad 1 milione e 100.000 con 3.417 casi mortali nel 1960. Nel 1964 è stata toccata la cifra di 1.525 mila casi di cui 4.491 mortali.

Pare vi sia stata una lieve diminuzione tra il 1964 e il 1965 collegata alla fortissima contrazione della manodopera in questo periodo; ma in ogni caso si è rimasti su livelli altissimi.

Da questo quadro si può trarre una drammatica conclusione: in quindici anni la cifra degli infortuni si è triplicata; nella sola industria in 4 anni — dal 1960 al 1964 — i morti, le malattie, gli incidenti sono aumentati del 50 per cento; in dieci anni, tra il 1955 ed il 1964, si sono avuti 13 milioni e 450.000 infortuni con 42.579 morti. Il che significa — come rilevava all'inizio di quest'anno la senatrice Angiola Minella Molinari, illustrando la mozione sulla salute dei lavoratori — un infortunio ogni 20 secondi, un invalido ogni dieci minuti, un morto ogni due ore; anzi, considerando le sole ore lavorative, ciò vuol dire che ogni ora di lavoro un uomo o una donna muore sul lavoro in Italia!

Il fenomeno, insomma, ha finito per assumere dimensioni che non possono lasciare indifferente nessuno. Infortuni, intossicazioni, affaticamento fisico e mentale sono all'ordine del giorno fra i lavoratori italiani. Occorre risalire ad una conoscenza più precisa sia dei fenomeni morbosi che delle loro cause. Dalla denuncia di queste cause è ormai necessario passare a proposte, azioni sindacali e politiche che portino ad una tutela effettiva della salute e della vita dei lavoratori.

Un altro omicidio bianco a Cosenza

Muore precipitando un giovane muratore: aveva solo 16 anni

COSENZA, 19

La giovane e sfortunata esistenza di Pompeo Paschetta, un ragazzo di sedici anni che già da un paio d'anni esercitava il mestiere di muratore mentre avrebbe dovuto sedere sui banchi di una scuola, è stata tragicamente stroncata ieri pomeriggio a Cosenza.

Stava aspettando che la gru gli recasse il secchione con la calce, lassù al terzo piano dell'edificio in costruzione. Forse si è sporto un po' troppo ed è precipitato giù, da una altezza di 15 metri, schiantandosi al suolo insieme al secchione di calce. I suoi compagni del cantiere lo hanno subito soccorso e trasportato d'urgenza all'ospedale civile dell'Annunziata di Cosenza. Ma ormai era tutto inutile. Poco dopo, a causa delle numerose lesioni interne riportate nella caduta, è spirato fra le braccia della madre affranta dal dolore.

Pompeo Paschetta viveva a Paola con la sua famiglia composta di nove persone. Il padre, netturbino, non aveva potuto fargli proseguire gli studi, che il ragazzo aveva iniziato con molto profitto e, due anni fa l'aveva mandato a lavorare a Cosenza come muratore.

In Toscana

Cinquemila mezzadri disdettati

Domenica convegno regionale del PCI a Lucca

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 19

L'assemblea regionale dei comunisti toscani che si terrà domenica al teatro Giglio di Lucca viene preparata con decine di assemblee di zona, di fattoria. Nella provincia di Firenze si è svolto un convegno di zona a Empoli. Altri se ne sono tenuti a Grosseto, Livorno, Pisa, Carrara (con un convegno di zona concluso dal compagno Colombi), Siena, Arezzo; un vasto dibattito che ha impegnato centinaia e centinaia di lavoratori e che ha evidenziato una situazione spesso drammatica.

Nella regione sono circa 200 mila gli ettari ormai abbandonati e 5000 le famiglie che in questi ultimi tempi hanno lasciato il lavoro agricolo. Nella sola provincia di Firenze, in questi ultimi mesi, vi sono state circa 1000 autodisdette fra i mezzadri. Sono state registrate particolarmente in quelle zone che fino ad un anno fa erano fertili e produttive: a Castelfiorentino, dove ve ne sono state 40, a Cerreto Guidi 43, a Empoli 37, a Figline Valdarno 26, a Incisa, un piccolo comune che assommerà si e no un centinaio di famiglie di mezzadri, le disdette sono state 20, cinque delle quali dichiarate dal concedente.

L'alluvione — portandosi via una parte del reddito e peggiorando le condizioni di vita dei contadini — ha quindi contribuito a far scendere ancor più il già basso livello (12 mila nuclei rispetto ai 27 mila di appena un anno fa) delle famiglie mezzadrili nella provincia di Firenze, acutizzando le cause che sono alla origine della tragedia del 4 novembre scorso, se è vero, come è vero che le città si difendono prima di tutto nelle campagne.

« Io sulla terra ci voglio restare e sono anche capace di lavorarla, di trasformarla per rendere, come si dice oggi, la produzione "competitiva" — affermava un mezzadro di San Casciano durante l'incontro con i parlamentari comunisti — ma quanto potrò resistere se padroni e governo sono d'accordo per cacciarmi e se le leggi sembrano fatte apposta per non essere applicate? ».

Sono interrogativi che ricorrono in tutta la Toscana. Le leggi agrarie del centro sinistra, infatti, hanno deluso anche coloro che ci avevano creduto ed hanno finito per annullare anche quei miglioramenti che la lotta era riuscita a farvi inserire. Circa il 90 per cento delle contabilità coloniche non è ancora stato chiuso, numerosi sono stati i processi causati dalla divisione del ricavo bestiame, si è dovuto lottare aspramente per dividere il grano e gli altri prodotti secondo la legge. Intanto il mezzadro non può nemmeno disporre pienamente della sua quota per trovare un rapporto col mercato attraverso gli strumenti associativi. Non parliamo poi della possibilità di acquistare la terra, dal momento che la legge, con la sua « doppia faccia » — come ha affermato un contadino di Montespertoli — non fissa un prezzo accessibile e giusto della terra, favorendo così la speculazione (si pensi che nella provincia di Firenze per un ettaro di terra si chiede anche un milione e 800 mila lire) e vanificando lo stesso contenuto della legge dal momento che vi sono agrari che pretendono di vendere al contadino tutta l'azienda, compresa magari anche la villa.

Tutto ciò per favorire l'esodo, per sperimentare la conduzione diretta, attuata con l'impianto di colture intensive che rappresentano isole di altissimo profitto — realizzato con il reimpiego come braccianti di una piccola parte dei mezzadri espulsi — in un mare di terra abbandonata. Questo mentre i progetti per vigneti in Toscana finanziati col fondo europeo interessano i coltivatori diretti solo per il 15 per cento e mentre gli enti di sviluppo rimangono inoperosi. Questa non è e non potrà essere mai la strada da seguire per superare la mezzadria e per avviare a soluzione i problemi dell'agricoltura.

Renzo Cassigoli

FORTE RISPOSTA OPERAIA AL PADRONATO

MACERATA — Una recente manifestazione dei calzaturieri di Corridonia per l'applicazione del contratto nazionale

L'industria calzaturiera bloccata dallo sciopero

Il primo sciopero contrattuale dei 130 mila calzaturieri è riuscito imponente in tutto il Paese. Le astensioni hanno toccato spesso il 100 per cento. Allo sciopero hanno aderito anche i lavoratori delle fabbriche « difficili ». A Firenze, la media provinciale è stata del 98 per cento, a Vigevano del 90, a Varese dell'85 (100 per cento al calzaturificio di Varese, Star di Tradate Marelli di Gallarate), ad Alessandria del 95. Nel Forlivese si è scioperato dal 90 al 95 per cento. La media di Arezzo è stata del 95 per cento, con punte sino al 98 a Montevarchi. Intorno al 95 per cento si è scioperato inoltre a Ravenna, Pistoia, Como. A Macerata si sono astenuti l'85 per cento dei calzaturieri. Un corteo partito da Civitanova ha raggiunto il capoluogo di provincia dove ha esposto la situazione alle autorità. Ferrara, sciopero completo; Bologna al 90 per cento; Brescia e Viareggio 100; Milano 90.

Nel Maceratese, a Pistoia, Ravenna, Firenze, Arezzo Forlì, Vigevano e Riva del Brenta si sono svolte manifestazioni unitarie, nel corso delle quali hanno parlato dirigenti dei tre sindacati.

I numeri, come sempre, parlano da soli. Se il padronato si aspettava un cedimento del fronte operaio ha fatto male i suoi conti. I sindacati intanto stanno preparando il nuovo sciopero proclamato per il 25 e 26 ottobre.

Oggi riprendono le trattative per le calze e maglie, per cui gli industriali hanno già manifestato un atteggiamento dilatorio. Il 26 e 27 ottobre si tratterà per le confezioni.

Marche: paghe di fame per gli «scarpari»

Dal nostro inviato

MACERATA, 19

Ogni anno alla Mostra delle Calzature di Civitanova Marche l'uomo di governo addetto al « taglio del nastro » invariabilmente si diffonde nel fervorino esaltatore dell'industria calzaturiera marchigiana. Cita le cifre di una produzione in crescendo: 26 27 milioni di scarpe l'anno per un fatturato all'ingrosso di 52-53 miliardi. Sono cifre che riempiono la bocca. La zona calzaturiera marchigiana (quasi tutta a cavallo fra le province di Ascoli e Macerata) è addirittura diventata la prima in Italia per quantità di scarpe prodotte. L'uomo di governo non si dimentica mai di citare anche il numero degli operai occupati nel settore: oltre trentamila. Anche questa una cifra notevole soprattutto per una zona ove praticamente non esiste altro tipo d'industria, altra via di assorbimento della giovane mano d'opera proveniente dalle campagne.

Ma perchè la produzione delle calzature marchigiane per anni ed anni è stata in costante fase ascendente? Perchè la scarpa marchigiana si piazza bene, sia all'estero che sul mercato interno? Non è per motivo della qualità. Nemmeno dell'organizzazione produttiva e della struttura commerciale del settore. No. Anzi, sotto quest'ultimo aspetto si è piuttosto addietro. Il vero motivo, che nè il presidente della Mostra civitanovese, on. Ballesi, nè l'uomo di governo addetto al taglio del « nastro » indicheranno mai, è un altro: il sottosalario, il superfruttamento della mano d'opera, l'evasione delle leggi sociali e sanitarie, la violazione dei contratti e degli accordi sindacali.

Intanto c'è da dire che sui 30 mila operai occupati circa 7500 sono lavoranti a domicilio: una truppa di riserva lasciata pesare anche come elemento di ricatto, come forza sostitutiva degli operai di fabbrica. Non solo: 7500 lavoranti pagati a mille lire il giorno senza il rispetto delle tariffe di cottimo, dei contratti di lavoro, ecc. Questi lavoranti a domicilio non sono assicurati. Tutt'al più li si consiglia di iscriversi come artigiani. Con questo metodo si attua un'evasione contributiva di circa un miliardo di lire l'anno

Ed ancora. La maggior parte degli operai di fabbrica, una mano d'opera altamente qualificata e specializzata, in media viene pagata con salari di 45 50 mila lire al mese. Inoltre, sempre la maggior parte di essi, è assicurata per 13 giorni lavorativi su 26 effettuati realmente nel mese. Ciò comporta evasioni contributive complessivamente calcolate in 5 miliardi di lire l'anno. Le conseguenze sono del tutto disastrose per gli operai: nella capitale della calzatura marchigiana, a Montegranaro, è stato riscontrato che moltissimi operai calzaturieri percepiscono indennità di malattia di 250 lire giornaliere e pensioni che non superano in gran numero di casi le 20 mila lire mensili. A tutto questo da aggiungere la pratica diffusissima delle inadempienze contributive sugli istituti contrattuali (ferie, festività, 13esima, straordinario, ecc.).

Un altro sistema per tenere basso il costo di produzione è quello che va ad incidere direttamente sulla salute del lavoratore: rimangono lettera morta esigenze di primo piano come gli impianti di depurazione, le sale di lavoro separate, i periodi di riposo, le visite mediche continue e gratuite, ecc. ecc. Gli ambienti di lavoro sono inquinati dai vapori degli spruzzatori e da altri agenti chimici esistenti nelle colle e nei mastici. Pertanto le malattie professionali sono assai diffuse.

Insomma la situazione è tale — dalle violazioni delle leggi sociali fino al mancato rispetto delle norme sanitarie — che non molto tempo addietro l'allora ministro del Lavoro, on. Delle Fave, in un suo « giro » nella zona calzaturiera rimase talmente impressionato che si impegnò a creare un centro ispettivo regionale. Poi non se n'è fatto nulla. Si pensi che nell'intera regione esiste un sol medico dell'Ispettorato del Lavoro!

Questo, in sintesi il quadro della condizione operaia.

Naturalmente la parola decisiva spetta ai lavoratori calzaturieri. Si tratta di un categoria di operai senza antiche tradizioni di classe, formatasi negli anni cinquanta, per lo più sull'onda del processo di espulsione dei contadini dalle campagne Sono limiti che, tuttavia, i calzaturieri marchigiani non senza sforzi, non senza battute d'arresto, in questi ultimi anni hanno gradualmente anche se non ancora totalmente superato. La partecipazione agli scioperi si è fatta via via più larga e compatta. Intanto si è riusciti ad eliminare le situazioni aziendali più gravi In alcuni centri si è pervenuti ad accordi che hanno migliorato la condizione operaia. Certo, ancora moltissime conquiste restano da fare. Eppure verranno realizzate: il movimento dei calzaturieri marchigiani è in fase di sviluppo. Da una settimana tutti i calzaturieri di Corridonia scioperano contro le evasioni contributive. Adesso si è aperta la lotta per il nuovo contratto e la categoria vi partecipa con grande decisione. Qualcuno obietta che così si finirà per rovinare le piccole imprese di cui per gran parte è composto il settore. E' un falso. Intanto la lotta è condotta contro una politica che è dettata da poche, grosse imprese della zona calzaturiera. E' vero invece che la battaglia per il contratto, per l'avanzamento della condizione operaia è anche lotta per la ristrutturazione del settore. C'è la strada della riorganizzazione produttiva e commerciale, del superamento delle gravi lacune ed arretratezze attuali, dell'unione consortile dei piccoli imprenditori.

Walter Montanari

I bieticoltori del Fucino hanno respinto con energia i soprusi della SAZA

Torlonia costretto a cedere

Raggiunto un accordo che comprende sostanzialmente tutte le rivendicazioni dei bieticoltori — Un problema sempre più acuto: il passaggio dello zuccherificio in gestione pubblica

AVEZZANO, 19.

I bieticoltori del Fucino hanno raggiunto oggi una piena vittoria costringendo Torlonia ad accettare, dopo una lotta che ha mobilitato tutti i lavoratori della zona e che ha permesso di respingere con energia i soprusi della SAZA, sostanzialmente tutte le rivendicazioni dei lavoratori. Questa sera infatti, alle 23,30 al termine di una riunione tra i rappresentanti della SAZA e quelli del Consorzio Nazionale Bieticoltori e dell'A.N.B., presieduta dal segretario generale del CIP dottor Menegatti è stato raggiunto un accordo che riafferma le conquiste economiche dello scorso anno, e prevede: il ritiro di tutto il prodotto in maniera accelerata, con l'apertura di numerosi punti di ricevimento, la possibilità di scarico a terra agli autoribaltabili; l'accettazione da parte della SAZA del regolamento di analisi per la determinazione del grado polarimetrico.

Domani pertanto riprende il lavoro in tutto il Fucino. La vittoria dei lavoratori è venuta a coronare una lotta che aveva raggiunto oggi una ampiezza ed una intensità imponenti.

Questa mattina, ancor prima delle 9, oltre tremila bieticoltori, provenienti da Avezzano, Luco, Trasacco, San Benedetto e dagli altri comuni del Fucino, che distano anche 15-20 chilometri dallo stabilimento, si erano recati nella fabbrica del Torlonia bloccando, con la loro presenza, ogni attività lavorativa.

Ogni mezz'ora i dirigenti sindacali del Consorzio bieticoltori del Fucino e dell'ANB informavano i bieticoltori dell'andamento delle trattative che intanto erano state riprese a Roma nella mattinata.

Questa nuova ondata di lotta contadina provocata dalla prepotenza di Torlonia, ha riproposto nella Marsica, con ancora più acutezza, il problema della nazionalizzazione dell'industria saccarifera per la quale i comunisti si battono da anni e per la quale hanno presentato anche un apposito progetto di legge al Parlamento sin dal 1964.

Questa rivendicazione è stata riproposta da un documento della Federazione comunista di Avezzano, distribuito questa mattina ai contadini. La nuova parola d'ordine dei contadini del Fucino e di tutti i cittadini, oltre alla sistemazione delle questioni pendenti per l'inizio della presente campagna, è quella della nazionalizzazione e intanto del riscatto immediato dello zuccherificio di Celano da parte dell'Ente di sviluppo agricolo. In sostanza: Torlonia è contro la Marsica, la Marsica intende cacciare Torlonia

Contro le sospensioni

Oggi primo giorno di lotta al Marzotto di Vicenza

VICENZA, 19.

Con uno sciopero di 24 ore domani, e un altro martedì prossimo, i 5500 tessili del Marzotto di Valdagno hanno aperto la lotta contro la riorganizzazione aziendale basata sull'intensificazione dello sfruttamento. Nei reparti del Marzotto si segnalano fatti di estrema gravità; dall'aumento delle malattie professionali tradizionali all'insorgerne di nuove, specialmente malattie nervose, con una tendenza alla riduzione della vita produttiva media del lavoratore. I tre sindacati affrontano uniti la battaglia e, in una comunicazione ai lavoratori, informano che la direzione ha respinto ogni trattativa, persino sulla richiesta di impegnarsi a non sospendere altri operai dal lavoro. Al Lanerossi la lotta dei lavoratori, tuttavia, ha già conseguito alcuni significativi obbiettivi, come la riduzione del carico di macchinario e conseguente aumento degli organici.

Per l'inquadramento

Astensioni al Meccanico Nucleare di Genova

GENOVA, 19.

Dalle 9.30 a mezzogiorno e mezzo sono scesi in sciopero, stamane, i lavoratori del primo e del secondo turno e i normalisti del « Meccanico nucleare » di Sampierdarena. Altri scioperi saranno effettuati domani; il turno di notte continuerà le astensioni articolate dal lavoro fino alla notte fra sabato e domenica. E' questa la risposta alla direzione di questa fabbrica a partecipazione statale sorta dopo lo smembramento operato lo scorso anno del complesso navalmeccanico « Ansaldo », la quale si oppone, di fatto, alla applicazione dei miglioramenti connessi con l'inquadramento della azienda nel settore della meccanica generale. Tale passaggio implica la riduzione dell'orario di lavoro settimanale e l'aumento dei minimi tabellari pari all'uno per cento

CGIL-CISL unite

Mille operai scioperano alla FIAT di Rivalta

TORINO, 19.

Mille operai del nuovo stabilimento della FIAT di Rivalta Torinese hanno incrociato le braccia ieri per un'ora aderendo ad uno sciopero proclamato dalla FIOM CGIL e dalla FIM-CISL, contro il rifiuto dell'azienda di concedere un'indennità economica a seguito dei trasferimenti. La fermata interna ha paralizzato dalle 13.30 alle 14.30 durante il primo turno, e dalle 19.30 alle 20.30 durante il secondo turno, le linee di produzione della « 850 » e della «124», le due vetture che vengono montate a Rivalta. Altri reparti produttivi hanno seguito l'appello dei sindacati, anche se qualche « capo » ha cercato di esercitare pressioni intimidatrici. L'agitazione è provocata dal fatto che buona parte dei lavoratori del nuovo stabilimento sono stati trasferiti a Rivalta da altre sezioni FIAT di Torino (Mirafiori, Osa, ecc.) dove essi abitano

Le decisioni del CIPE

Fabbrica chimica dell'ENI a Manfredonia

Prossimo esame dei programmi delle partecipazioni statali

Ampliamento dell'aeroporto di Fiumicino e costruzione di un nuovo stabilimento petrolchimico dell'ENI a Manfredonia, in provincia di Foggia: queste le due decisioni prese dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) riunitosi ieri a Palazzo Chigi sotto la presidenza dell'on Moro Erano presenti i ministri Pieraccini, Colombo, Restivo, Bo, Mancini, Bosco e Scalfaro.

In merito alle decisioni sull'aeroporto di Fumicino, riferiamo nella pagina di cronaca. La costruzione dello stabilimento ENI a Manfredonia rappresenta un successo delle proposte avanzate dal movimento dei lavoratori pugliesi e sostenute con forza dal PCI. Lo stabilimento utilizzerà il metano recentemente scoperto in Puglia, trasformandone ogni giorno 400 000 metri cubi per la produzione giornaliera di 1000 tonnellate di ammoniaca, sostanza base per una serie di altre produzioni Le successive lavorazioni saranno realizzate in parte a Manfredonia, in parte nello stabilimento ENI di Ravenna. E' da sottolineare che il nuovo stabilimento dell'ENI a Manfredonia produrrà ammoniaca con processi tecnologici completamente italiani elaborati dalla SNAM progetti già sperimentati a Gela In questo modo non saranno pagate *royalties* a gruppi stranieri, con un positivo effetto sui costi di produzione E' anche da rilevare che con questo nuovo complesso aumenterà la quota di concimi prodotti dall'ente statale nei confronti della produzione nazionale complessiva.

I programmi dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM — ha dichiarato il ministro Pieraccini — saranno tra breve esaminati dal CIPE con una visione globale, mentre lo stesso CIPE — ha detto il ministro — « darà vita parallelamente a contatti con le grandi imprese private per delineare interventi nel Mezzogiorno e in altre zone depresse ».

Conferenza stampa alla Farnesina sull'emigrazione

Il sottosegretario agli Esteri sen. Oliva ha esposto ieri ai giornalisti i risultati dei lavori del Comitato consultivo degli italiani all'estero, riunitosi in questi giorni alla Farnesina presente Fanfani.

Oliva ha detto, fra l'altro, che il Comitato ha proposto l'inoltro di *memorandum* ai governi della Svizzera e dei paesi della CEE sulla libera circolazione dei lavoratori della Comunità, sulla parità dei diritti e sulla libertà di insediamento delle famiglie. Il Comitato ha inoltre suggerito l'esigenza di censire le comunità italiane all'estero, anche in vista del voto politico, ed ha nominato allo scopo una commissione di studio

Fra le decisioni adottate figura inoltre quella di riformare il Comitato stesso con l'immissione di nuovi membri e di esperti, tra cui esponenti dei sindacati e dei patronati. Il Comitato ha anche proposto varie forme di tutela ed assistenza degli emigranti, proponendo altresì la estensione della « scuola dell'obbligo » anche per i figli degli emigrati, nonchè l'istituzione di istituti professionali e la validità dei titoli di studio conseguiti in Italia nei paesi d'emigrazione. Oliva ha infine detto che il governo si oppone a che gli italiani all'estero siano obbligati a prestare servizio militare per conto delle nazioni ospitanti.

Nuovo gruppo di controllo del capitale SNIA-Viscosa

MILANO, 19

La SNIA Viscosa è passata sotto il controllo di una coalizione formata dalla Montedison, dall'ENI, e dal gruppo francese Bizot Gillette. Del nuovo « sindacato » di controllo fanno parte Paolo Marinotti, erede dell'ex presidente della Viscosa e il Fondo Pensioni della Banca d'Italia. Il resto delle partecipazioni è frazionato fra diversi gruppi tessili che hanno accettato la coalizione di comando. Le posizioni di controllo sono le seguenti: la Montedison è entrata nel sindacato con 3.500.000 azioni Viscosa, l'ENI con 3.500.000 azioni Viscosa, il gruppo francese Bizot-Gillette con 3 500.000 Viscosa ordinarie e 1.500 000 azioni privilegiate. Seguono Paolo Marinotti con 590.000 azioni a voto plurimo pari a circa 6 milioni di voti, ed il Fondo Pensioni della Banca d'Italia con 700.000 azioni. Quest'ultimo apporto è almeno stupefacente data la sua provenienza.